

Società Operaia

Domenica si tenne l'adunanza generale della Società Operaia. Stante la ristrettezza dello spazio, non possiamo dare un particolareggiato resoconto di quanto nell'adunanza si fece: ci limiteremo quindi a dare uno specchio dimostrativo del conto di cassa a tutto il 26 Gennaio 1888, conto il quale dimostra come la benemerita nostra Associazione operaia si mantenne nella via del miglioramento delle proprie condizioni. Patrimonio Sociale, come da Rendiconto al 31 Dic. 1887 L. 67230,21

Buono fruttifero presso la Banca Popolare d'Acqui	L. 32839,50
Consolidato, 5 0/0	> 31100,00
Azioni della Banca Popolare	300,00
Libretti di depositi presso la Banca P.	> 2370,74
Pagato nel mese di Gennaio per sussidio agli ammalati	> 464,50
Anticipazioni per spese Scuola serale	> 137,60
Nelle mani del Cassiere	17,87

Totale L. 67230,21

Il Cassiere
RICCI LUIGI.

ESPOSIZIONE VATICANA

ITALIA

I.

Il vostro *Italus*, malgrado non lievi difficoltà, è stato ne' passati giorni uno dei primi a penetrare colà *u siede*, per dirla con Dante, *il successor del maggior Piero* e quindi è in grado oggi di poter mantenere la promessa fatta tempo addietro ai lettori della *Gazzetta* parlando con cognizione di causa di questa mostra vaticana, senza spirito di parte, ma solo animato dal desiderio di dire tutta la verità e nient'altro che la verità.

Ed ora, dato un saluto alla Patria, varchiamo la fatal soglia: è fatto, due Svizzeri in gran parata v'attendono, siamo in terra straniera, all'ombra della bandiera papalina macchiata pur troppo a più riprese di sangue italiano! V'accerto che finchè si rimane colà si prova un senso di sgomento, una stretta al cuore, vedendo quei gendarmi pontifici col loro enorme berrettone di pelo, che vi rammentano i granatieri della guardia di Napoleone I, passeggiare in su e in giù con una certa qual'aria di sfida, que' Svizzeri co' costumi del medio evo e tutti quegli altri soldati di ventura: si freme e si maledice a quelle aborrite assise del soldato straniero che impedirono per tanto tempo all'Italia di riunirsi in una sola e grande famiglia; ma il lugubre passato ormai non può più ritornare e tutti questi avanzi di gente mercenaria possono benissimo far la guardia, non potendo più nuocerli, a stole e a camici.

Ed ora cominciamo il giro della esposizione della diocesi di Savona che ha inviato di notevole un bel ritratto del Papa in ceramica con il motto da un lato: *et non praevalerunt* e dall'altro: *vicit Leo*. Il lavoro è artisticamente eseguito e fa onore a Savona ed ai fratelli Folco per la perfezione con cui è stato condotto a termine. L'arcidiocesi di Genova, o per meglio dire la Società operaia cattolica di Chiavari, ha sei seggiole tutte d'avorio, opera di finissimo magistero. Il Vescovo e la città di Ventimiglia hanno donato a Leone XIII una penna d'oro con l'arme del Pontefice in lapislazzuli contornata di brillanti. Molto ricca è l'esposizione di Torino: noto fra le tante cose le pianete eseguite dalla Contessa Vittoria Balbo Maria e Luigia Medolago Albani nate Gallori di Vignale. Vercelli, a quel che sembra, ha la prerogativa delle valigie da missionario e la parrocchia di S. Agnese infatti, non sapendo cosa donare, dona una valigia al Papa (che sia per la sua prossima partenza per i luoghi santi?): non posso tacere un industriale di quella città il sig. Gambarona Paolo fabbricante di cera che ha fatto una vera esposizione de' suoi prodotti sotto tutti gli aspetti, non dimenticandosi d'effigiare sotto forme colossali quel preziosissimo insetto che è l'ape. Nulla di notevole ha Asti tranne un bel calice dono del Vescovo e del clero, come pure niente di nuovo, meno sei calici, ha la diocesi di Mondovì. Biella, in mezzo a quella profusione di ricchezze, fa una ben meschina figura col suo cotone e colle sue stoffe contadinesche. Poco ha Casale Monferrato, basti il dirvi che la parrocchia di Pontestura ha donato al Papa una di quelle sveglie che da Finzi e Bianchelli si vendono al prezzo di L. 7,95. (Proprio la corte papale col suo lusso d'Oriente bada a simili offerte).

Ed eccoci ora innanzi agli oggetti delle missioni che per opera della pia società salesiana hanno case in Europa ed in America, e vediamo archi, frecce, abiti appartenenti a selvaggi d'America; una grande tartaruga di mare e molte pelli di animali feroci: subito dopo abbiamo la cartiera salesiana che, fra le altre cose, ha donato al Papa un foglio di carta lungo metri 3500 e alto metri 1,68.

Si ammira poi da tutti un lavoro a penna eseguito maestrevolmente dal sacerdote salesiano Vespignani Ernesto: in mezzo spicca il ritratto di Leone XIII contornato da quattro quadretti rappresentanti l'uno l'oratorio di S. Francesco in Torino, l'altro un prete contornato da tanti piccoli patagoni, il terzo la Chiesa ed ospizio del S. Cuore a Roma ed il quarto la Chiesa di Viedna in Patagonia: è un lavoro proprio di una pazienza anacoretica e fa onore a chi l'ha fatto.

Facciamo ora un salto fino a Bologna: ha molta roba, ma di bello,

nel vero senso della parola, è poco, mi piacque solo un inginocchiatoio. La diocesi d'Imola ha donato al Papa una poltrona del 1500 di ebano e di palissandro foderata di velluto che fu premiata, alle passate esposizioni, con medaglia d'oro e ben a ragione perchè nel suo genere è perfetta. Faenza ha un grande ritratto del Papa in maiolica, trattandosi delle celebri maioliche di quella città ogni elogio è perfettamente inutile. Ferrara ha inviato un seggiolone assai ricco ricoperto di velluto e indorato, ma brutto assai dal lato artistico. Proseguendo sempre ammiro il dono delle signore di Ascoli Piceno consistente in un inginocchiatoio, lavoro stupendo; i missionari della S. Famiglia di Spoleto hanno inviato un ritratto pregevolissimo rappresentante S. Giuseppe, la Vergine e il Bambino in una grande cornice di ferro, come pure un altro quadro antico è stato mandato da Assisi e rappresenta il matrimonio di Maria.

Vi sono in questa esposizione i contrasti ad ogni passo, così ora accanto a tanti oggetti religiosi vedo che Orvieto ha spedito della canapa e della gran corda, poco lungi, vedete combinazione, scorgo il sapone del Torti. Tivoli ha una grande corona di stile pompeiano. Un liquorista di Firenze ha voluto far assaggiare i suoi prodotti al Pontefice, ma temo assai che le sue speranze abbiano a realizzarsi: non capisco poi perchè abbia ornato il suo dono con delle margherite poichè quel fiore, da cui si noma la Regina d'Italia, è un simbolo sedizioso in Vaticano, in quella rocca della intolleranza ed ove libertà è morta.

Mi disponevo a proseguire la mia missione quando, essendo trascorsa l'ora stabilita, fui invitato ad andarmene, non mi feci pregare ed uscii a riveder le stelle.

Roma, 26 Gennaio '88.

Italus.

Società Agricola di Acqui

Domenica 22 corrente radunavansi in seduta ordinaria i soci per l'esaurimento del seguente ordine del giorno: *Modificazione all'art. 34 dello Statuto.*

Rendiconto della gestione 1887 ed insediamento della nuova direzione.

Approvato il verbale della seduta precedente ed approvata la modificazione dell'art. 34 dello Statuto, tendente ad aumentare la quota sociale di 10 centesimi mensili per la cassa ammalati, versandone 15 per la cassa inabili, il presidente invita il tesoriere a dar lettura del rendiconto dell'annata testè spirata.

Dalle singole partite dell'entrata per la cassa ammalati, si rileva una entrata totale di L. 2402,65 di fronte ad un'uscita di L. 2343,75. Si ha così un avanzo di L. 58,35 che unite alla

rimanenza dell'anno precedente danno un capitale di L. 1741,98.

Nella cassa inabili si versarono: L. 396,60. Contributo soci effettivi. > 711,25. provento Ballo di Beneficenza.

> 200 — offerta del munifico Jona Ottolenghi.

> 255 — interessi. L. 1535,85.

che unite alla rimanenza dell'anno precedente danno un capitale di lire 6586,05 con un aumento sulla rimanenza del 1886 di L. 1594,65.

E così questa società, che mentre sussidia, procura medicinali ai suoi soci infermi e provvede alla cura medica, per tutta la famiglia del socio in qualunque località del territorio del comune, in soli cinque anni di vita ha formato un fondo di lire 8309,98, cifra questa molto confortante in proporzione del numero dei soci che sono appena un 200.

Approvato il conto del tesoriere, i censori dichiarano di aver trovati i registri in perfetta regola e ne propongono l'approvazione elogiando la direzione per l'opera proficua ed efficace da essa prestata, la proposta dei censori viene accettata ad unanimità.

Quindi il presidente Rapetti Biagio chiamati i nuovi eletti a prender posto con animo commosso comunica la morte del suo antecessore avvenuta nel dicembre u. s., ringrazia i soci che vollero chiamarlo a occuparne il posto, si raccomanda alla loro benevolenza e con acconce parole fa voti per l'unione e la concordia dei soci.

Anche il nuovo vice presidente Torielli, dopo aver ringraziato i soci che si compiacquero eleggerlo a tale carica, accenna alle gestioni precedenti, rivolge un omaggio al socio Baccalario primo fondatore e presidente il quale seppe in poco tempo ottenere il maggior numero di soci entusiasmando gli agricoltori per la previdenza e pel mutuo soccorso, ed augura che i soci possano come in allora procedere uniti e compatti, senza animosità personali, avendo solo in mente il bene del nostro sodalizio.

Il Baccalario non vuole il merito solo per se, ma bensì condiviso col tesoriere e col segretario Giuseppe Garbarino e moltissimi altri soci che tanto cooperarono e lavorarono attivamente per la costituzione e prosperità della Società.

Altri ricordarono l'ex presidente Grenna, i diversi direttori i quali contribuirono costantemente al benessere morale e materiale, e così finì questo scambio di graditi ricordi.

In seguito il presidente aperta la discussione se si debba dare il secondo ballo di beneficenza, non senza osservare che quest'anno non si potrà ottenere dall'autorità l'uso del Teatro Dagna, e che sarebbe desiderabile che tutte le Società s'intendessero per dare insieme uno o due balli affine di non seccare di so-